

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

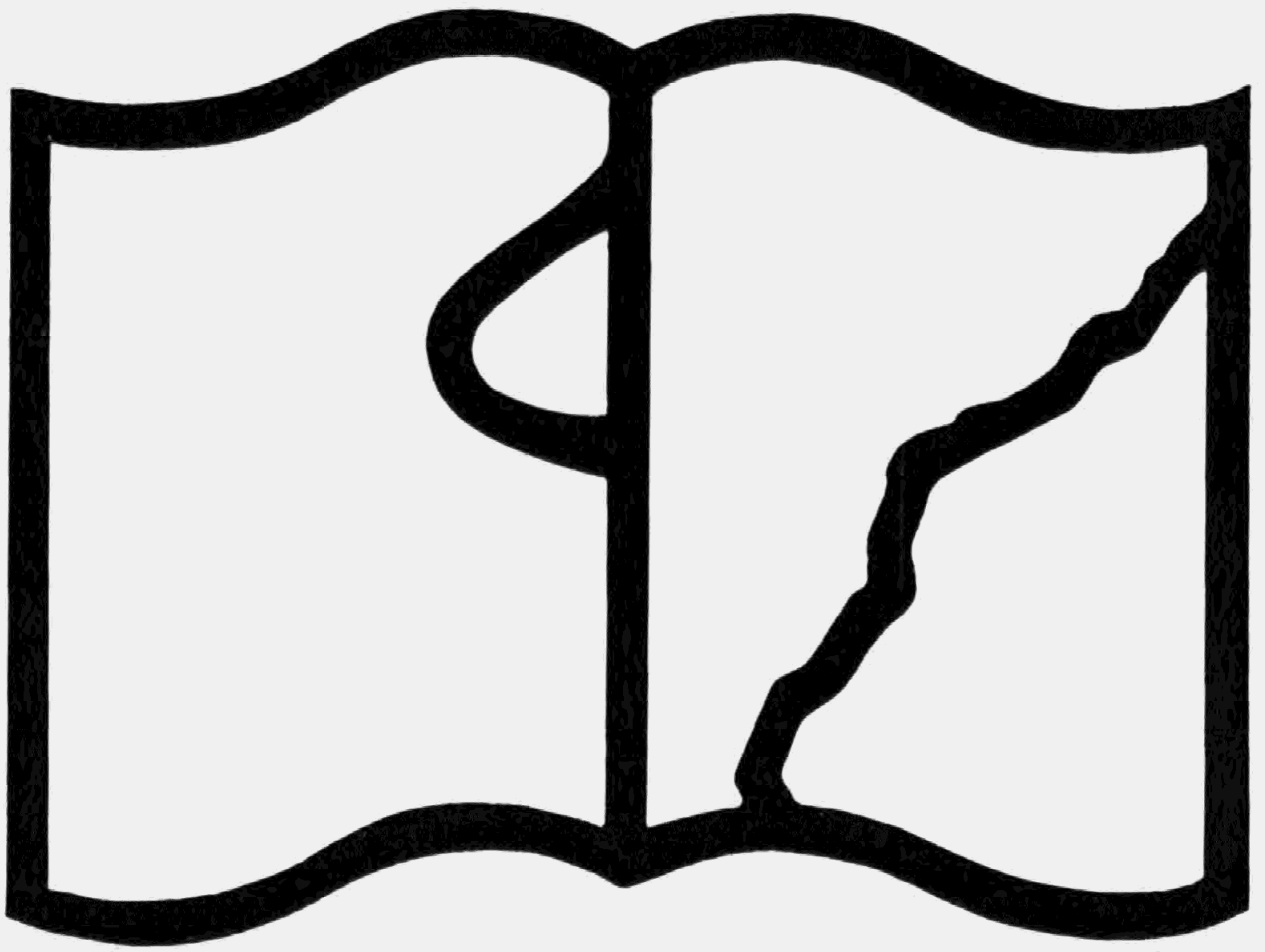
ALGAROTTI

2521

MILANO

BRADENSE

2136



# **Testo Deteriorato**

# EU...NE

*Eu...ne*  
DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro degl' Illustriss. SS. Accademici  
Immobili, in Via della Pergola,  
nel Carnevale dell' Anno 1720.

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELL' ALTEZZA REALE DEL SEREN.

GRAN PRINCIPE  
DI TOSCANA.



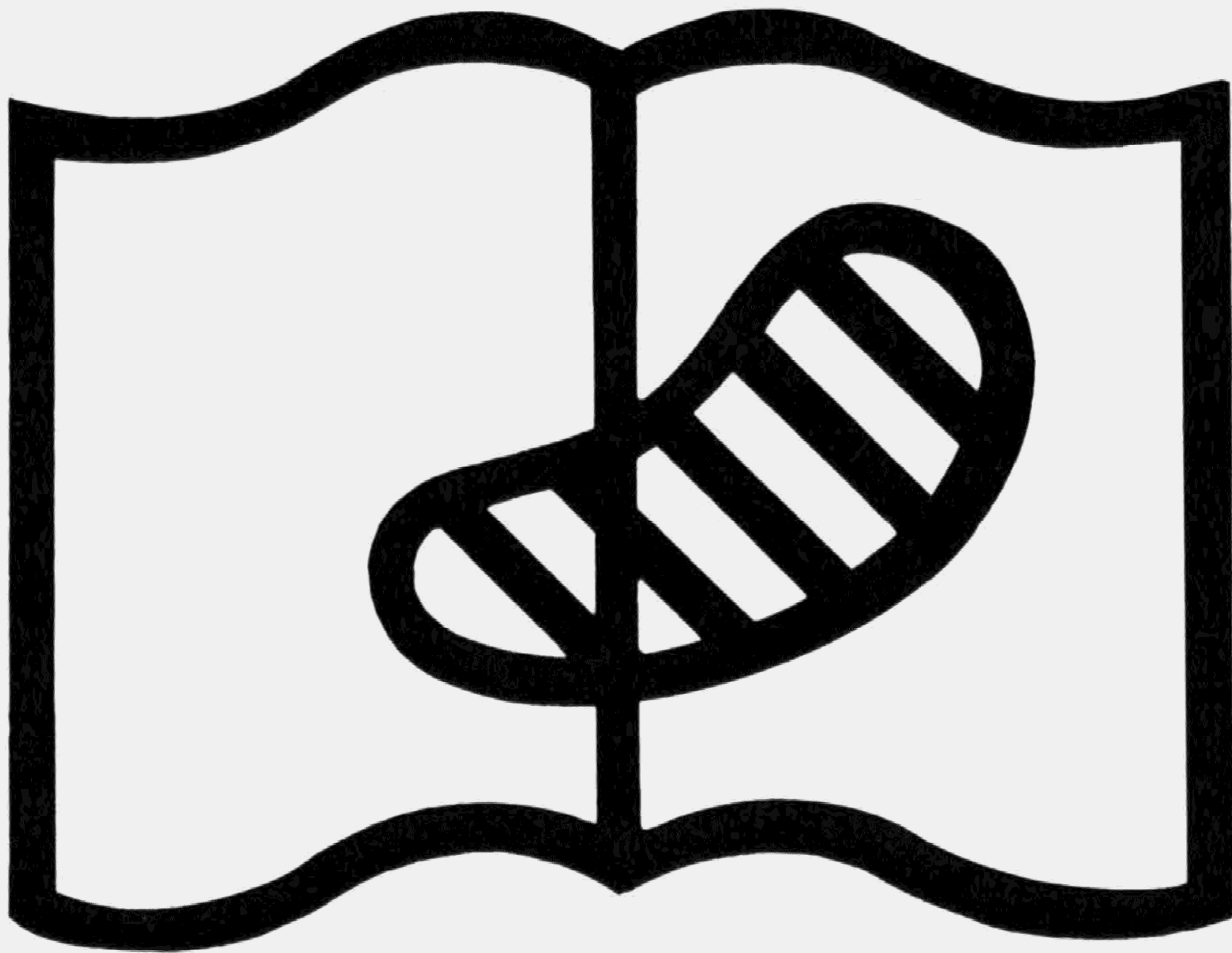
IN FIRENZE, M. DCC. XX.

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.  
Con licenza de' Superiori,



# ARGOMENTO.

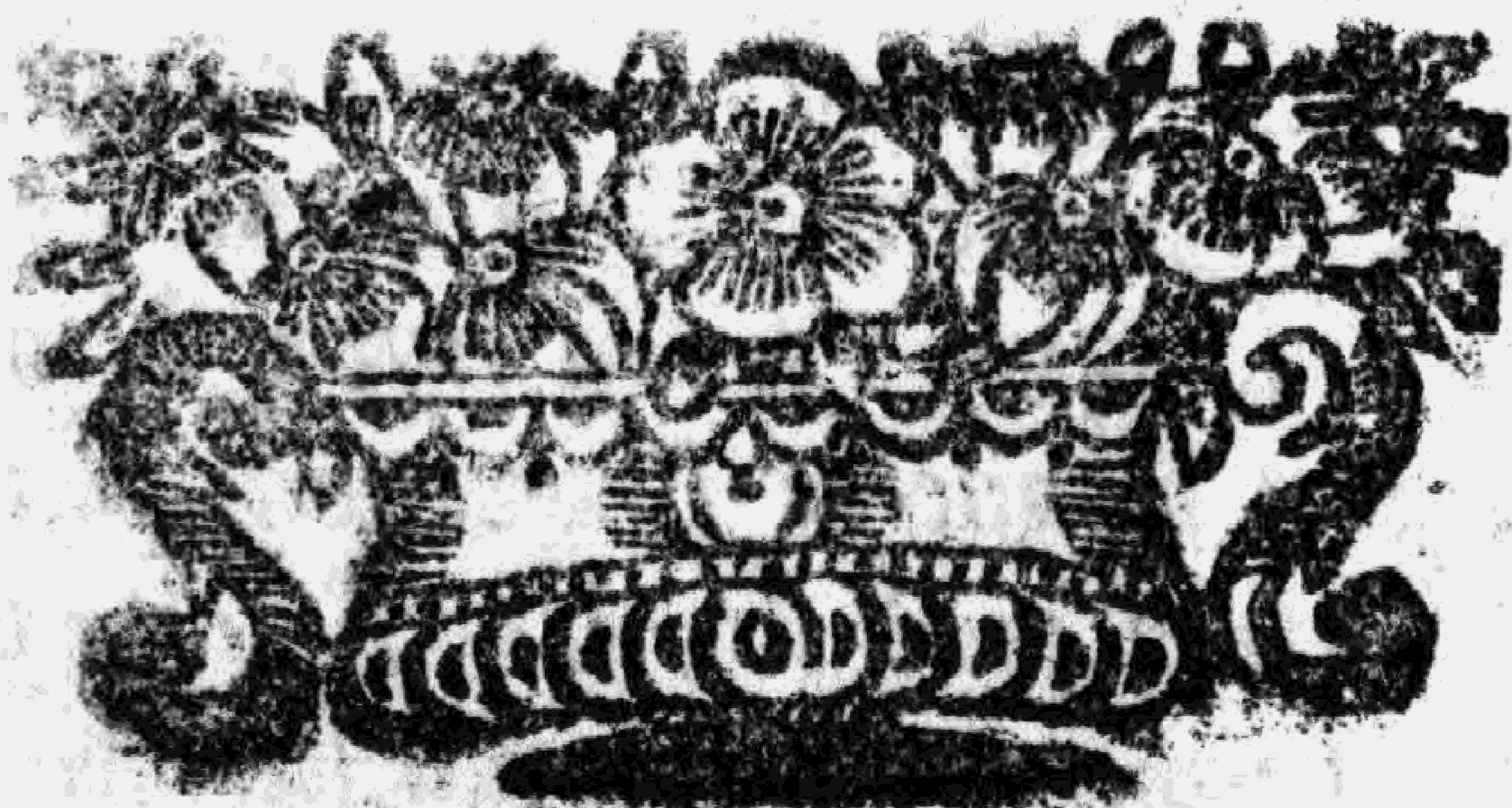
**A**riarato Re della Cappadocia, e Suddito di Dario, Monarca di Persia, lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea sua sorella la piccola figlia Artemisia, unica, e vera erede del Regno. Questa, presa l'amministrazione, inviò la Nipote ad allevarsi nella Corte del Re Dario; e deliberò a poco a poco usurpar la Corona per se medesima, e di Tutrice farsi Regina. Nacque poco dopo la Guerra tra Dario, ed Alessandro Re della Macedonia; e giunto questi dopo varie conquiste a confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro; ed o per impotenza di resistere al vincitore del Mondo, o per meglio assicurarsi ciò, che non poteva difendere, gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Il Re Alessandro, mosso e dalla propria generosità, e dalle persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e si era invaghito di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la rimandò al suo Governo. Prima però di partirsi, ella ebbe campo più volte di veder' Eumene, uno de' più famosi Capitani Macedoni, ed invaghita sene, partì senza averlo o tempo, o



**Originale  
Illeggibile**

4  
occasione di scoprirgli il suo amore. Nel progresso di questa Guerra restò vinto, e morto il Re Dario, e tutte le Principesse della sua Corte vennero in poter d' Alessandro. Tra queste in conseguenza vi fu Artemisia, che in breve innamorossi d' Eumene, ed egli scambievolmente di lei, dopo esser rimasto vedovo della prima Moglie Apamia (poichè n'ebbe molte,) ed avutone un Figliuolo per nome Aminta.

Morto Alessandro si divise tra suoi Successori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, di cui pensò subito rimettere al possesso Artemisia, come vera Erede di quella Corona, e Figlia del Re Ariarato già morto, con animo di sposarla subito dopo terminata la Guerra. Unito per tanto un grosso Esercito, mosse Guerra a Laodicea, e dopo varie battaglie l'assedio nella sua Metropoli Sebastia. Seco condusse Antigenete famoso Capo degl' Argiraspidi, il quale secretamente amava dell'amor d' Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il Principe Leonato, tosto che ne intese il periglio, e la speranza delle sue Nozze. Su questi fondamenti parte storici, parte verisimili, s'intreccia il DRAMA intitolato dal suo Attor principale l' EUMENE.



AT-

# ATTORI

5  
EUMENE, Uno de' Successori del Grande Alessandro, Amante di Artemisia.

*La Sig. Silvia Lodi di Bologna, detta la Spagnola.*

LAODICEA, Regina di Cappadocia per Investitura, Amante secreta di Eumene.

*La Sig. Marianna Laurenzani, Virtuosa del Sig. Principe d' Armstat.*

ARTEMISIA, Regina di Cappadocia per Successione, Amante di Eumene.

*La Sig. Girolama Moreni, detta la Palermina, Virtuosa di S. Ecc. il Sig. Principe di Campofranco.*

AMINTA, Piccolo figlio d' Eumene, e di Apamia sua prima Moglie.

*Il Sig. Raffaello Canini Fiorentino.*

ANTIGENE, Capo degl' Argiraspidi, Amante secreto di Artemisia.

*Il Sig. Giovan Battista Roberti, Virtuoso del Sereniss. Duca di Modana.*

LEONATO, Principe de' Macedoni, Amante di Laodicea.

*La Sig. Paola Bisenzi, detta la Reggianina.*

PEUCESTE, Principe Macedone, e Generale dell' armi d' Artemisia, Amico d' Eumene.

*Il Sig. Anton Francesco Carli, Virtuoso della Real Casa di Toscana.*

NESSO, Confidente di Laodicea.

*Il Sig. Antonio Lottini, Virtuoso di S. Ecc. il Sig. Duca di Rospigliosi.*

A 3

MU.

# MUTAZIONI

*Nell' Atto Primo.*

Campo d' Eumene illuminato di notte.  
Porto di Sebastia con veduta di Mare, ed Armata  
d' Eumene in lontano, che s'abbrucia.  
Boschetto contiguo alle Tende d' Artemisia.  
Appartamento di Laodicea.

*Nell' Atto Secondo.*

Campagna, nel cui fondo si vede la Città assediata,  
e Ponte, che si abbassa.  
Padiglione Reale d' Eumene, le di cui Ali s'alzano,  
e si vede l' Armata in lontano.  
Stanze di Laodicea.

*Nell' Atto Terzo.*

Quartieri di Soldati.  
Deliziosa negl' Appartamenti terreni di Laodicea.  
Prigione cog Porta secreta, che corrisponde alle  
Stanze di Laodicea.  
Piazza Reale.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Campo d' Eumene illuminato di notte.

*Eumene, e l' Esercito in ordinanza.*

**S**iamo, illustri Guerrieri, anime invitte,  
Delle nostre fatiche al fin pur giunti.  
Già con pallida luce  
All' empia Laodicea sfavilla in fronte  
L' usurpato Diadema: e indarno oppone  
Alla nostra costanza  
La superba Città l' alte sue Torri.  
Sorgerà il nuovo Sole  
Co' vostri applausi, ed Artemisia al fine,  
Gran Figlia d' Ariarato,  
Mercè del vostro braccio, andrà più lieta,  
In un dì sì giocondo,  
Sul patrio Soglio a dar le leggi al Mondo.  
Ite; e un breve riposo,  
Sin che l' ombra notturna il Ciel ricopre,  
L' alme rinfranchi; onde vi trovi 'l giorno  
Più pronti all' armi, e più feroci all' opre.  
*parte l' Esercito.*

A 4

SCE-



## S C E N A II.

*Artemisia, ed Eumene.**Art.* **G**Ran Duce. *Eum.* Mia Regina.

*Art.* **A**' sicuri trionfi  
 Il tuo valor ti chiama; ed il mio core  
 A' vicini sponsali. In un sol giorno  
 Un'illustre vittoria  
 Porterà nel tuo seno  
 Il piacer dell'amore, e della gloria.

*Eum.* Quando il cor d'Artemisia  
 Alle mie fiamme arride, ogni periglio  
 M'è facile conquista; e la mercede  
 Par, che tolga col prezzo  
 Il merito a' miei trionfi, e alla mia fede.

*Art.* Anch'io bramo un'acquisto,  
 Che dia fine a' tuoi rischi, a' miei timori;  
 E co'prieghi l'affretto a' patrii Numi.  
 Ma se permetti, Eumene,  
 Ch'io parli a te con libertà. - *Eu.* M'offendi,  
 Se m'ascondi il tuo cor.

*Art.* Temo. *Eum.* Che mai?

*Art.* Temo Eumene in Eumene, e mi spaventa  
 Quell'ardor generoso,  
 Che sovente il trasporta  
 La dubbia sorte a provocar dell'armi.  
 Deh, Signor, se pur m'ami,  
 Risparmia a' miei timori

Una

Una vita sì cara. Assai facesti  
 Per te, per la tua gloria.

*Eum.* Nulla feci, o Regina,  
 Se la Città ostinata ancor non cede.

*Art.* Cederà. *Eum.* E'l nuovo Sole  
 Testimonio farà della grand'opra.

*Art.* Dov'è certo il trionfo,  
 Pugni la venal plebe,  
 Pugni il braccio servil; ma in te, mio Duce,  
 Tutti conserva; e tuo maggior trionfo  
 L'assicurar sia d'Artemisia il core,  
 Che debellar pugnando  
 Una Città già al suo cader vicina.

*Eum.* Và: non temer: trionferò, Regina.

*Art.* Non sò dirlo, è un non sò che,  
 Che provar mi fa del seno  
 Or dolore, ed or pietà.  
 L'alma mia  
 Non distingue, che cos'è:  
 Sò, che in me non vive il core  
 Nella prima libertà. Non sò, &c.

## S C E N A III.

*Peuceste, ed Eumene.*

*Peu.* **S**ignor, di gravi mali  
 Nunzio a te son.

*Eum.* Che fia, Peuceste? *Peu.* Absorta  
 De' tuoi sì forti, e numerosi Abeti.

A 5

Han

Han la parte miglior l'onde spietate;  
 E que' pochi, che l'ira  
 Dell'ingordo Ocean fuggian dispersi,  
 Da Leonato sorpresi  
 Tutti perir. *Eu.* Barbare stelle! *Peu.* Ancora  
 Spargon le accese travi il fumo, e'l foco,  
 E 'l Mar ne freme, e ne rimbomba il lido.  
 L'ombra accresce gli orrori; e ne confonde  
 Gli alti silenzi il gemito infelice  
 Di chi muor tra le fiamme, o pur tra l'onde.  
*Eum.* Vendicherò ben tosto - -

## S C E N A IV.

*Antigene, e detti.*

*Ant.* **I**N van più spero,  
 Che tuo facile acquisto  
 Sia la chiara Città. *Eum.* Quai nuovi mali?  
*Ant.* Arsi i tuoi Legni, ed occupato ha 'l Porto  
 Il Macedone altero. Egli poc' anzi,  
 Dalla vittoria sua reso più ardito,  
 Entra in Sebastia, e inspira  
 Lena, e coraggio al difensor smarrito.  
*Eum.* Ora è tempo, o miei fidi,  
 Che diam saggio di noi. Crescan nemici:  
 Vittime cresceranno al nostro braccio.  
*Peu.* Ma ci fia la vendetta  
 Più funesta. *Ant.* E più tarda. *Eu.* E più feroce.  
*Ant.* Io, se lo chiedi, anzi che sorga il giorno,  
 Pos-

Posso l'adito aprirti  
 Nell'ostile Città. *Eu.* Come? *Peu.* In qual guisa?  
*Ant.* Quanto a te svelo, a me poc' anzi esposi  
 Nemico prigionier; nè mai concessa  
 Fede alcuna gli avrei,  
 Senza il sicuro testimon del guardo.  
 Odi. Tra 'l piano, e 'l monte  
 Per sotterraneo calle, opra del caso,  
 S'apre oscuro sentier: per giri obliqui  
 Quindi si passa alla Città; là dove  
 Custodita dà' monti,  
 Timor non ha d'assalitor nemico.  
 Quindi - - *Eu.* Già intesi. In te m'affido, e teo  
 Verrò all'impresa.  
*Peu.* Ah mio Signor? *Eum.* Peuceste,  
 L'adorata Regina, e 'l caro Figlio  
 Consegno alla tua fe. Tu gli assicura.  
*Peu.* E risolvi? *Eu.* Non più. Vanne. *Pe.* Ubbidisco;  
 E farò, qual tu vuoi,  
 Fido, quanto a me stesso, a' cenni tuoi.

## S C E N A V.

*Eumene, ed Antigene.*

*Eum.* **C**ARO Antigene, io vado  
 I più fidi a raccor. Tu scegli i tuoi.  
*Ant.* Duce, in breve m'attendi. *Eu.* Io già confido  
 La mia vita al tuo amore.  
*Ant.* Nell'opra scorgerai meglio il mio core.

Eum.

In questo amplesso,  
Mio fido, e caro,  
Stringo la bella  
Tua fedeltà.  
Più caro pegno,  
D'amore in segno,  
Questo mio core  
Darti non sà. In, &c.

## S C E N A VI.

*Antigene.*

**A** Ntigene, ove corri? Allor, ch' Eumene  
Sulla tua fe riposa,  
Potrai tradirlo? E perderai vilmente  
Il tuo Duce, il tuo Amico, ed il tuo Onore?  
Ferma, e più saggio - Ah nol consente Amore!  
Artemisia, tu sola  
Hai sedotto il mio cor, la mia innocenza.  
Soffrir poss'io, che tu sia d'altri? Eumene  
Avrà con la vittoria i tuoi sponsali?  
E l'ozio mio n'affretterà quel nodo? ---  
Ite, vani timori; e, purchè sciolto  
Sia l'ingiusto Imeneo, tutto si perda.  
Ardisci, o core, e godi,  
E non pensar del godimento ai modi.  
Nel povero suo letto  
Timido ruscelletto  
Se non alza la fronte

Igno-

Ignoto a tutti muore  
Qual nacque a piè del Monte;  
Ma se poi le campagne ardito inonda,  
Li farann'argine, e sponda;  
E senza ricercar dove, nè come,  
Al Mar sen corre; acquista fama, e nome.  
Felice il ruscelletto,  
Che povero di argenti,  
Si unisce co'torrenti,  
E si fa grande,  
Cangiato in fiumicello,  
Diresti non è quello,  
Quand' esce dal suo letto,  
E l'acque spande. Felice, &c.

## S C E N A VII.

Porto di Sebastia con veduta di Mare, ed Armata  
d'Eumene in lontano, che s'abbrucia.

*Laodicea, e Leonato con seguito.*

Leo.

**A** Tuo favor, Regina.  
Pugnano gli Elementi: il foco, e l'onda  
Serve alla tua vendetta; e ne fan fede  
Que' naufragj al tuo sguardo, e quegl'incendj;  
Sintille di quel foco,  
Che nel mio sen co'tuoi begli occhi accendi.

Lao.

Principe, non è questa  
La tua prima vittoria, o 'l primo dono,

A 7

Che

Che Laodicea dall'amor tuo riceve.

Da quel grande Alessandro, a cui tu fosti

E per natali, e per virtù congiunto,

Generoso altre volte a me impetrasti

Quella stessa Corona,

Ch'ora sul capo a stabilir mi vieni,

Ti è premio l'opra: io, con offrirti il Trono,

Non pago il beneficio, e rendo il dono.

*Leo.* Non intendi i miei voti,

Regina, o pur t'ingigi? Un dolce sguardo,

Che tu volga al mio cor, basta alla brama,

E la sola speranza

Fa l'ultimo piacer d'un cor, che t'ama.

*Lao.* (Finger mi giova.)

Ancor quest'alma sente

Tutto il primo terror: L'armi nemiche

Stringono la Città: minaccia Eumene;

E la rival Nipote ancor c'insulta.

*Leo.* Tutto al fin cederà. *Lao.* Vinti i perigli,

A più teneri affetti

Darà loco il timor. *Leo.* Dunque mi lice - -

*Lao.* Tutto sperar. (T'inganni.)

*Leo.* Con sì cara speranza io son felice.

*Lao.* Spera, sì sì,

Che amore un dì

Consolerà la tua costanza.

Vedrò,

Se può il mio cor,

Dirti qual sorte avrà la tua speranza.

Spera, &c.

## S C E N A VIII.

*Nesso, e detti.*

*Nes.* **A** Ntigene, o Regina,

Questo foglio t'invia. *Lao.* (Seco poc'anzi

Gran trame ordii.) Leonato,

Meco t'arresta. Alla tua fede occulto

Nulla esser dee. *Leo.* Che fia?

*Lao.* Pende da questo foglio

Fra speranza, e timor l'anima mia.

Perchè ne tesi aguati legge

Cada il comun nemico,

Tutto è disposto; e manca solo all'opra

Il fido stuol, che fra l'angustie, e l'ombre

Spensierato il sorprenda,

E prigionier tel guidi.

A' tuoi voti, o Regina,

Arride il Cielo. Puote

Sol l'indugio tradir. L'Alba è vicina.

Eumene è 'l grande acquisto,

Di cui si tratta. *Leo.* Eumene?

*Lao.* Ed al tuo braccio

L'affiderei; ma - *Leo.* Qual timor? Disponi

A tuo piacer. Brami, che vada io stesso?

Che immerga in lui - -

*Lao.* Questo è 'l gran mal, ch'io temo:

La sua morte, i miei rischi

Potria irritar, più che finir. Lui vivo,

E in mio poter, posso dar leggi al vinto,

E la Corona assicurararmi in fronte.

*Leo.* Trarrollo in ceppi a' piedi tuoi.

*Lao.* Sì, Prence;

Questo è 'l dono più caro,  
Che far mi puoi. Scegli i più fidi all'opra:

Vanne, ma ti rammenta

Di non ferir -- nella tenzon rifletti,

Che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio

Della vita d' Eumene,

E che, piagando lui, piaghi te stesso.

*Leo.* Avrò nell'alma il tuo comando impresso.

## S C E N A IX.

*Laodicea, e Nesso.*

*Lao.* **N**esso, qual fausta notte  
Fu questa mai! Mi vedo  
Stabilir su quel Trono,

Che mal sicuro era poc' anzi, e quasi  
Minacciava ruine al dubbio passo.

*Nes.* Vedrai fra poco il tuo nemico in ceppi;  
E potrai col suo sangue --

*Lao.* Ch'osi tu dirmi? E credi,  
Ch'io più non l'ami?

Ah fin d'allor, che 'l vidi

Al fianco d'Alessandro, oh quanto all'alma  
Costò caro il piacer degli occhi miei!

In partendo conobbi,

Ch'ove ottenni il Diadema, il cor perdei.

*Nes.*

*Nes.* Ma che sperì, o Regina,

Da un vano affetto? E' tuo nemico Eumene.

*Lao.* Nè sà, ch'io l'ami? *Nes.* E se l'amor palesi?

*Lao.* Nesso, chi sà -- *Nes.* T'è ignoto

Forse il suo ardor? *Lao.* Bugiarda

Spesso è la Fama. *Nes.* E che dirà Leonato?

Che non gli devi?

*Lao.* E' in mio poter l'amarlo?

Il darli un cor, che m'ha rapito Eumene?

*Nes.* Vedi, che al fin --

*Lao.* Non più. Taci. Lusinga

Gli affetti miei, non gli atterrir. Può solo

A chi popoli regge,

Chi l'adula, piacer, non chi corregge.

Parla al cor del suo diletto,

E dà pace al suo timor;

Digli omai, che lieto vada

A goder del caro oggetto,

La delizia del suo cor. Parla, &c.

*Nes.* A Donna innamorata,

Lo sò, lo sò, che contraddir non deggio,

A Donna poi quand'ha comando, è peggio;

E se del suo voler si pente un dì,

Così succede a chi la vuol così.

Quanto al cor degli amanti,

E' facile a dar fede al suo diletto,

Quanto il pascer d'inganni un vero affetto.

Se disfida alla battaglia

Vaga Donna il Dio d'Amor,

Vibra colpi, e mai non sbaglia,

*La*

La ferisce,  
 La colpisce in mezzo al cor.  
 E degli occhi con la freccia  
 Gli fa breccia,  
 E per quella il fiero Duce,  
 S'introduce  
 Nella Piazza vincitor. Se, &c.

## S C E N A X.

Boschetto contiguo alle Tende d'Artemisia.

*Artemisia, e Peuceste.*

*Art.* **R**iede, o amico Peuceste, al nostro campo  
 Antigene? ma seco  
 Non viene il Duce.

*Peu.* Egli l'invia, Regina,  
 Forse de' suoi trionfi nunzio felice.

*Art.* Voglia il Ciel, che tradito  
 Non l'abbia il troppo ardir, la troppa fede.

*Peu.* Vincitore il vedrai - -

*Art.* Perchè troppo il desio, l'alma nol crede.

*Peu.* Sperar convienti, o illustre Donna; e quando  
 Involasse il destino

A te un'amante, e un sì gran Duce a noi,  
 Armerian questo cor gli esempj suoi.

Per te meco vedrai  
 Tutti in battaglia, e me il più fido avrai.

*Art.* Quanto ti debbo, e quanto

Ti

Ti farò grata! *Peu.* Arder per te mi sento  
 D'ira guerriera il core.

*Art.* Ecco Antigene, o amico, ed è pur solo.  
 Ahi tutto m'empie il sen l'aspro mio duolo!

## S C E N A XI.

*Antigene, e detti.*

*Art.* **A**ntigene, che arrechi?

*Ant.* Alte sventure.

*Art.* Ahimè! *Ant.* Tremo, o Regina,  
 Nel dirle a te. *Art.* Deh parla,  
 E finisci d'uccidermi. *Ant.* Ci ha tolto  
 Rabbia di stelle il generoso Eumene.

*Art.* Ah Peuceste, il mio core  
 Non m'ingannò. Morto è 'l gran Duce.

*Peu.* E' morto?

*Ant.* Nò, Regina, egli vive.

*Art.* Dov'è? Perchè non teco? A che non riede?  
 Svelami il suo destin.

*Ant.* Tratto poc' anzi  
 Fu prigionier nella Città. *Art.* Respiro.  
 Ancor vive per noi l'invitto Eumene.

*Ant.* Non t'aduli il desio.  
 Più non cel renderan le sue catene.

*Peu.* Troppo grande è l'acquisto,  
 Perchè il trascuri Laodicea. *Art.* Mio Sposo,  
 Più non ti rivedrò? *Ant.* Dà pace al duolo,  
 Che pur me opprime.

Hai

Hai nel tuo campo ancora  
Chi sostener le tue ragioni, e puote  
Te risarcir.

*Peu.* Per te vedrai più grande  
Farsi ogn'alma in servirti;  
E i tuoi Guerrieri  
Cangerà tua virtute in tanti Eroi.

*Art.* Misero Eumene. *Ant.* In me confida. *Pe.* Spera.

*Art.* Troppo ho nemico il Ciel.

*Ant.* Il Ciel non odia  
La costanza, e 'l valore. *Peu.* Al Ciel diventa  
Spettacolo più bello  
Un magnanimo cor posto al cimento.

*Art.* Ah destino crudel! *Ant.* Resistì al fato.

*Art.* Ma che mi giova il pianto? All'armi, all'armi.  
Per l'acquisto d'Eumene  
Tutto si tenti. Andrò la prima io stessa  
Fra 'l ferro, e 'l foco, e sarò esempio agli altri.  
Va: le Schiere disponi,  
Peuceste, e 'l fiero assalto. Oggi il nemico  
Poco forse godrà del mio dolore.

*Peu.* Sì, sì, spera, o grand'Alma;  
Cede ogni rischio ove combatte amore.

## S C E N A XII.

*Artemisia, e Antigene.*

*Ant.* SÈ può al braccio supplir la fede, e 'l zelo,  
Io quel farò, che teco -

*Ant.*

*Ant.* Nò, Antigene. A bastanza  
Mi sei fatal. Tu sol m'hai tolto Eumene.  
Tu lo affidasti, e al gran periglio, forse  
Più ch'il suo fato. - *An.* Ah, che dirai? M'offen-

*Art.* Vanne: il Ciel ti punisca, (di - -  
Se reo ne sei. *Ant.* Di qual sospetto - -

*Art.* Vanne:  
Nè più mirar, nè più soffrir poss'io  
La funesta cagion del pianto mio.

Voglio morte, o al caro Eumene  
Franger vo' l'aspre catene,  
È tornarlo in libertà.  
Già perduto è il dolce bene,  
Se più soffre, è rea quest'alma  
Di una barbara viltà. Voglio, &c.

## S C E N A XIII.

*Antigene.*

ECCO, Antigene il frutto  
De' tuoi misfatti. Ah quai rimorsi ascolti!  
Condona i primi sdegni  
A un'irritata Amante.  
L'impeto del dolor chiedea lo sfogo.  
Si placherà. Tolto il Rival, daranno  
L'opre, il tempo, gli eventi,  
Calma all'altrui furor, pace al tuo affanno.  
Alma mia non ti doler,  
Forse un dì ti placherà.

Quel.

Quella rigida beltà,  
 Che ti sprezza, e t'incatena.  
 Godi intanto nel piacer,  
 Che un Rival  
 Nel tuo mal' ancor si lagni,  
 E accompagni  
 Il tuo duol, non la sua pena. Alma, &c.

## S C E N A XIV.

Appartamenti di Laodicea.

Laodicea, Leonato, e Nesso.

Leo. **A**bbiam vinto, o Regina,  
 Il fiero Eumene  
 E' in tuo poter. Pien di terror, già parmi,  
 Che si accinga alla fuga  
 Il già superbo assalitor nemico.

Lao. Dal tuo gran zelo, o Prence,  
 Tutto attendea. Col tuo valor mi affido  
 La Vittoria compir, ma fuor di rischio  
 Non siamo ancor.

Leo. Pria, che tramonti il giorno,  
 Se vuoi, fia sciolto il duro assedio. Lao. Intendo,  
 Sò, che far deggio. Nesso,  
 Guidami tosto il prigionier. Nes. Me'n volo.

Leo. Ma che risolvi? Lao. Io veggio  
 Il sicuro sentier. Parti, e mi lascia  
 Qui maturar della grand'opra il fine.

Leo.

Leo. Addio: ma ti rammenta --

Lao. Sò, che dir vuoi. Tempo miglior destina  
 Alle cure d'amor. Leo. Rispondi almeno  
 Quando l'alma godrà. Lao. Forse è vicina.  
 Labro vezzoso

Ti credo poco,

Benchè amoroso

Ti fingi a me.

Se in te rimiro

Il mio bel foco,

Ardo, e sospiro

Anco per te.

Labro, &c.

## S C E N A XV.

Laodicea, Nesso, poi Eumene con Guardie.

Nes. **E**Cco Eumene. Lao. (Oh sembante!  
 Fingi; ancor non è tempo  
 Di svelar le tue fiamme, anima amante.)

Eum. Laodicea, l'empia sorte,  
 L'inganno altrui, tuo prigionier m'han reso.  
 Su nemico sì atroce  
 Stanca le tue vendette. Omai le attendo;  
 Nè con tumidi prieghi  
 Un giusto sfogo al tuo furor sospendo.

Lao. Eumene, ove men credi,  
 Fra' tuoi nemici ancora,  
 V'è chi ti pregia; (ah volea dir, t'adora.)  
 Se il mio Scetro sia giusto, o sia rapito,

Qui



Quì garrir non convien. Vanti Artemisia  
Le sue ragioni; ho anch'io le mie. La forte  
Oggi approva i miei dritti, e i suoi condanna.

*Eum.* Non ti diano i miei ceppi  
Tanto di fasto. Il mio periglio ancora  
Farà più forti, e più feroci i miei.

*Lao.* Non lusingarti. Oggi Artemisia il Trono  
Mi cederà, se è ver, che t'ami. *Eu.* Come?

*Lao.* Ti vuol libero, e salvo? Odi a qual prezzo.  
Renda pace a' miei Regni;  
Sua Regina m'inchini; ed ella stessa  
Sottentri a' ceppi tuoi.

*Eum.* Qual legge! *Lao.* Al campo  
Andrà tosto messaggio il fido Arbante;  
Vedrem, se a lei più caro  
Fia l'Impero, e la Vita, o pur l'Amante.

*Nes.* (Impallidir lo fa il periglio.) *Eu.* Ah temo,  
Artemisia, il tuo amor! Misero Eumene,  
(Se per salvarti ella si perde.) *Nes.* (Ei parla  
Seco.) *Eu.* (Che mai farò? M'aita Amore.)

*Lao.* (S'ei principia a temer, spera, o mio core.)

*Eum.* Laodicea, poichè fine  
Cerchi a tanti litigi, a tante stragi,  
Via si tenti miglior.

*Lao.* Qual fia? *Eum.* M'ascolta:  
Vada Arbante messaggio,  
Qual fede avrà? Come dispor può mai  
Al difficile accordo  
Rozzo, e vile Orator l'alme irritate?  
Che men vada, permetti,

Io stesso a' miei. Ritornero, se forse  
Artemisia dissente, a' primi ceppi.

*Nes.* Non ti fidar, che se non riede Eumene, *a Lao.*  
Tu sei delusa, e s'ei vi riede, è stolto. *parte.*

*Lao.* Del tuo ritorno, o Duce,  
Qual sicurtà mi lasci? *Eu.* Avrai, se'l chiedi,  
In ostaggio i più forti  
Guerrieri miei. Ti darò Aminta istesso,  
De' miei primi sponsali  
Unica prole: E se il tuo cor più chiede,  
Caro più della vita, e più del Figlio,  
Il mio onor quì t'impegno, e la mia fede.

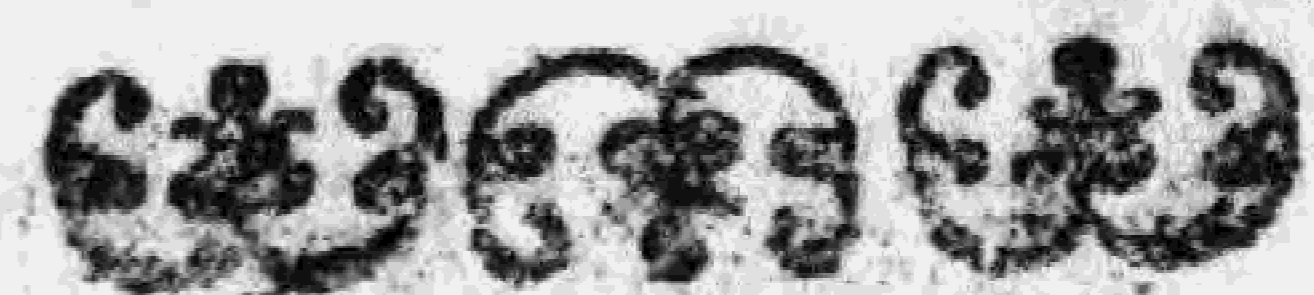
*Lao.* Sì, con questo m'affido  
Lasciarti in libertà. Ritorna al campo.  
Altri ostaggi non chiedo.  
Mi è noto Eumene; e Laodicea tu ancora  
A conoscere apprendi.

*Eum.* Sì, Regal Donna. In breve  
O la Nipote, o me fra ceppi attendi.

*Lao.* Gli si rendano l'armi, e voi 'l guidate  
Fuor delle mura, o miei custodi, al campo.

Se non poss'io col pianto  
Vincere il suo bel cuore  
Fedel'io tornerò.

E se costante è tanto,  
Quanto ho nel petto onore,  
Fedel'io morirò, Se, &c.



## S C E N A XVI.

*Laodicea.*

**O**R sì sono Regina, or son felice;  
 Col ritorno d'Eumene,  
 O con quel d'Artemisia,  
 La nemica Nipote,  
 Sarà mio quest'Impero, e mio quel volto.

Tra nembo, e procella

Di Cielo spietato

Risplende una Stella;

Che fida mi par;

Anch'ella diè segno

Di raggio spietato;

Ma par, che lo sdegno

Si voglia placar.

Tra nembo, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO

## ATTO SECONDO

## S C E N A PRIMA.

Campagna, nel cui fondo si vede la Città assediata,  
 e Ponte, che si abbassa.

*Antigene.*

**E**D è vero? E lo credo?  
 Eumene a noi ritorna?  
 Eumene io rivedrò?  
 Perchè disciorlo  
 Laodicea da'suoi ceppi?  
 Ah qual' orror m' assale!  
 Qual rimorso! Il mio fallo  
 Mi divien pena. A' danni miei già sento  
 Rivoltarsi l'mio cor. Crudel, che feci?  
 Ma t'assicura, Antigene. Innocente  
 Forse Eumene ti crede; e te tradito  
 Non avrà forse Laodicea. Fa core.  
 Rasserena il sembiante:  
 Potria reo palesarti il tuo timore.

## S C E N A II.

*Peuceste, ed Antigene.**Pen.***A**

Antigene, che pensi? Allor che tutto,  
 Al ritorno d'Eumene,

L'E.

L' Esercito festeggia,  
Solo ti trovo, e non ben lieto? *Ant.* Amico,  
Le pubbliche allegrezze  
Offenderei col mio dolor. Sol temo  
Ingannarmi con tutti. Ancor dar fede  
Non posso al cor.

*Peu.* Potrai negarla al guardo?

*Ant.* Or sì al primo timor l'anima riede.

*Si vede calare un Ponte, da cui scende Eumene con le Guardie di Laodicea, che accompagnato poco discosto dalle mura, si ritirano, tornando ad alzare il Ponte. Eumene si avvanza verso Peuceste, ed Antigene; ed al suono di Strumenti militari, seguita da' suoi, esce ad incontrarlo Artemisia.*

## S C E N A III.

*Eumene, Artemisia, Antigene, e Peuceste.*

*Art.* QUANTE lagrime, Eumene,  
Mi costaro i tuoi ceppi, e quanto sangue  
Per la tua libertà sparger dovea!  
Ma d'incensi, e di fiori  
Fumino i Tempj, e si coronin l'Are.

*Eum.* Quanto per noi la sorte  
Cangiò d'aspetto! Allor, ch'ogni periglio  
Vinto credea; presa Sebastia; in Trono  
Artemisia riposta, e me felice;  
Son vinti i nostri: ed io, sia fato, o inganno,  
Mi

Mi trovo prigioniero; ed oggi appena,  
In destino sì rio,  
M'è concesso, o Regina,  
Il venirti a recar l'ultimo addio.

*Art.* Come? *Eum.* Sì, tornar deggio  
Fra' miei ceppi a morir; quando la vita  
Non mi si salva a un prezzo,  
Che l'averla a bramar faria viltade.

*Art.* Per vita a me sì cara,  
Che vorrà Laodicea? *Eu.* Chiede il tuo Regno  
Quella barbara; e chiede  
Per la mia libertà le tue ritorte.

*Art.* A costo tal? *Eu.* Io vegno  
Suo messaggier. T'intendo.  
Tu vivi, e regna. Io tornerò captivo:  
E, se in morir ti salvo,  
La mia sciagura a mia gran sorte ascrivo.

*Art.* Che? Vuoi tormi la gloria  
Di morire per te? Di Regno, e vita,  
Che mi cal, se ti perdo?  
Quando l'un, quando l'altra  
Per più bella cagion spender poss'io?  
Mora Artemisia; e vivi,  
Vivi tu, onor dell'armi, Idolo mio.

*Eum.* Meno non attendea  
Dal tuo cor generoso; onde sicuro,  
Quì venni a dir, che devi  
Tu vivere, e regnar. Io far ritorno - -

*Peu.* Ma, Signor, noi morremo  
Pria, che soffrir la tua sciagura. Al fine

Sei nel tuo campo; e Laodicea, se puote,  
Fuor del nostro poter venga a ritorti.

*Eum.* Tornerò, tuo mal grado,  
Peuceste, alle catene. Ivi la fede  
In ostaggio lasciai. Serbar la devo.

*Art.* E sì tosto partir? *Eu.* Vanne, e m'attendi  
Nel Real Padiglion fra brevi istanti.

*Art.* Oh voglia il Ciel, che al fine  
Ti facciano pietà, Duce, i miei pianti!

Mi fuggi, o crudele,  
Mi lasci, spietato,  
Nè sò sventurata  
— Dar pace al mio cor.  
S'io cerco vendetta,  
Quel volto m'alletta,  
E son tormentata  
Da sdegno, ed amor.      Mi fuggi, &c.

## S C E N A IV.

*Eumene, ed Antigene.*

*Eum.* **P**Arta ciascuno, e al campo  
Non fia chi scopra il mio pensier. Tu solo,  
Antigene, rimanti.

*Ant.* Io, Duce? *Eu.* Ho teco  
Di che parlar. (Si turba.) *Ant.* Oh me infelice!

*Eum.* Dimmi. Dal fier Leonato  
Come fuggisti? Al par di me tu ancora  
Fosti nel rischio. Io mi difesi in vano.

Te

Te chi salvò? Come ne uscisti? Parla.

*Ant.* Signore - - - (ahi che dirò?)

*Eum.* Segui. *Ant.* Al tuo braccio  
Devo lo scampo. *Eu.* Come?

*Ant.* Pugnava anch'io; ma, conosciuto *Eumene*,  
Tutte l'armi in lui solo

Si rivoltar. Te sol chiedean. Te vinto,  
Cessò la pugna, ed io ne uscij. *Eu.* Vilmente  
Dunque fuggisti, e me lasciasti? Io, s'era

Secondato da tuoi, da te difeso,  
Non vi cadea. *Ant.* Che? Forse

Potea? - - - *Eu.* Con men' orgoglio  
Parla. Il farsi innocente

Non è facile a un reo. T'accusa il volto,  
Il labbro ti tradisce, e ti condanna

La tua stessa difesa.

*Ant.* Ma, Signor - - - *Eu.* Taci. Affai  
Dicesti, e mi sei noto. Io ti sapea  
Colpevol, pria di favellarti ancora,  
Altri non vo', che sappia

L'error tuo, ne che apporti

Periglio a te, ne disonor. *Ant.* Deh credi - -

*Eum.* Sia pur, come si voglia,  
A tuoi propri rimorsi io t'abbandono.

Vita, e onor quì ti rendo:

Colpevole t'abbraccio, e ti perdono.

Và: Le tue colpe obbliò,

Ti rendo l'amor mio

Con abbracciarti.

Qua-

Quasi del mio pensier  
E' gloria il tuo delitto,  
Or che sento il piacer  
Del perdonarti. Va: &c.

## S C E N A V.

*Antigene.*

**O**H pietà, che m'uccide!  
Oh troppo Eumene generoso! Oh troppo  
Antigene infedele! In vano, Amore,  
Tu opponi a' miei rimorsi  
Un geloso timor. Sol tutto innanzi  
Nel tardo pentimento  
Mi si affaccia l'orror del tradimento.  
Va, misero. Il tuo Duce  
T'abbraccia, e ti perdona, allor, che in rischio  
Per te solo è di morte:  
E 'l conosce, e l'oblia. Che far presumi?  
Se 'l puoi soffrir, tu merti  
E l'odio d'Artemisia, e quel de' Numi.  
Son fra l'onde, e son fra i venti  
Agitato da procella,  
Navicella in mezzo al Mar.  
Per servire a un vago ciglio,  
Deve un core nel periglio  
Morire, o sempre amar. *Son, &c.*

SCE-

## S C E N A VI.

Padiglione Reale d' Eumene, le di cui Ali s'alzano,  
e si vede l' Armata in lontano.

*Eumene, e poi Peuceste.*

*Eum.* **N**ell' ardua impresa, a cui t'accingi, o core,  
Il pianto d' Artemisia  
Non ti faccia pietà: fuggi, se il temi.  
Que' begli occhi - - *Peu.* Ah Signor! Pietà ti  
Dell'afflitta Regina. *(prenda)*  
*Eum.* Dov'è? *Peu.* Muor, se tu parti, e l'infelice  
Sparsa la fronte ha di un color di morte.  
*Eum.* Che mi narri, o Peuceste?  
*Peu.* Disperata, confusa,  
Con piè tremante ella ti cerca, e muove  
Languida il passo. Eccola appunto. *Eu.* Oh Dio!  
Fuggiamo. A' suoi dolori  
Resister non potrai forse, o cor mio.  
*Peu. ad Art.* Vado l'opra a compir.  
*(Giungesti a tempo.)*

## S C E N A VII.

*Artemisia, ed Eumene.*

*Art.* **F**ermati, Eumene, e non temer, ch'io venga  
Per ammollirti il core,

B

Con

Con inutile sfogo  
A far pompa crudel del mio dolore.  
Ad applauder io stessa  
Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo.

*Eum.* Che, Regina? *Art.* Io ancora - -

*Eum.* Che farai? *Art.* Pensi, Eumene,  
Morir per la mia vita, e ho core anch'io  
Di morir per la tua.

*Eum.* Come? *Art.* Il mio sangue  
Verrà a spezzar le tue catene. Io stessa,  
Me, vittima d'amore,  
Offrirò a Laodicea per conservarti.

*Eum.* Generosa Artemisia or datti pace:  
Torno a' miei ceppi, è ver; ma non è certo  
Il mio periglio. A morte  
Laodicea me non odia; e però lascia,  
Ch'io torni alle catene,  
Ch'io conservi la fede,  
E che almen viva in te, morto in Eumene.

*Art.* Và, abandonami, ingrato;  
Fedele a' tuoi nemici, a me infedele.  
Perchè mal la tua fede  
Serbi a lor, più che a me? Perchè, o crudele?

*Eum.* Cara, non lagrimar. Sento, che tutto  
A fronte de' tuoi pianti  
Vacilla il mio coraggio - - In tal periglio  
Meglio è, ch'io parta. Oh Cieli!  
Qual nuovo affalto, ed in qual tempo! Ah Figlio!

SCE-

## S C E N A VIII.

*Aminta, Peuceste, e detti.*

*Peu.* **O**Ve corri? Ove fuggi? Al caro Figlio  
Qual pensiero ti toglie?  
E perchè l'abbandoni? *Eu. non guarda Am.*

*Am.* Mio Genitor, e tu mi nieghi un guardo?

*Peu.* Figlio infelice! In che peccasti? E' questo,  
Questo è il tenero Addio,  
Che porge Eumene al suo sì caro Aminta?  
Per pietà

Dagli almeno un solo amplesso,  
Un sol guardo, e poi ten'vìa:  
Per pietà, &c.

*Art.* E ancor resisti ai prieghi?

*Eum.* Oh Dei! Peuceste,  
Allontanami il Figlio.

*Peu.* Pria morirà, che quindi muova un passo.

*Art.* Se a pietà non ti muovi, hai cor di sasso.

## S C E N A IX.

*Antigene, e detti.*

*Ant.* **I**L Campo intero,  
Signor, de' tuoi disegni instrutto, e mosso  
Da un giusto zel, fuor delle tende, involto  
Nella doglia, e nell'ira,

B 2

Ogni

Ogni sentiero alla tua fuga ha tolto.

*Eum.* Come? Anch' egli congiura  
Contr'al mio onor? Chi'l provocò? Chi'l mosse?

*Ant.* Io, Signor. *Eu.* Tu, perverso? *Ant.* Io quello fui.  
Il desio di salvarti

*Eum.* Dopo i miei beneficj, è questo il prezzo,  
Che ne ricevo, ingrato? Io, che poc' anzi --  
Ma or' or ti pentirai de' tuoi disegni.

*ad una Guardia:* Olà.

*Pen.* Che mai risolve?

*Ant.* O lui salvate,  
O me uccidete ancor, stelle spietate.

*Si alzano le due Ale del Padiglione, e si vede tutto  
l' Esercito d' Eumene in atto d' impedirgli la partenza.*

*Eum.* Ove, o Duci, o Soldati,  
Non più miei, non più cari: ove vi guida  
Un mal nato desio? Mi state intorno,  
Perchè infame rimanga? Ah ben punirvi  
Saprò di tanto ardire,  
Che tenta il bel chiaror de' giorni miei.  
Sì, partirò. Se mi voleste esangue,  
Perdonar con più cor' io vi saprei.

*mette mano alla spada.*

*Ant.* Arma pur la tua destra  
Del nobil ferro; e per tornar tra' ceppi  
Ti ricerca una via del nostro seno.  
Disarmato ognun t' offre

Il suo petto. Ecco il mio. Piaga, trafiggi.  
Perchè, o Duce, ti sia chiuso ogni scampo,  
Serviranno al tuo passo

I cadaveri nostri anche d' inciampo.

*Eum.* Nò, Antigene. Il mio ferro,  
La destra mia, mi toglieranno a un colpo  
All' infamia, e alla vita; e voi farete  
I barbari Ministri

Di quel fato crudel, che in me temete.

*Ant.* Oh virtù a' danni tuoi troppo ingegnosa!

*Eum.* Ma già è tempo, ch' io parta.

*Am.* Padre. *Art.* Sposo. *Pen.* Signor. *Eu.* Datevi pace,  
Figlio, Regina, Amico.

*Art.* E mi lasci? *Eu.* Artemisia,  
Con occhio più costante  
Mira il mio fato. E voi,  
Generosi compagni,  
Profeguite i trionfi: a voi s' aspetta  
Porre Artemisia in Trono: a voi d' Eumene  
Tentar la libertade, o la vendetta.  
È tu, figlio a me caro,  
Risospingi le lagrime, e ti accheta.

*Am.* Ah mi sia dato almeno  
Teco venir. *Eu.* Regina,  
A te sola 'l commetto: a man più cara  
Confidar non saprei più caro pegno:  
Più non mi resta a dir: miei fidi, addio.

*Am.* Padre. *Art.* Sposo. *Eu.* Non più.

*Art.* Ferma: che fai?

Tu pensi di salvarmi, e a morir vai?

*Eum.* Palpita questo cor nel dirti addio,  
Ma ti ricord' ancor, ch'è un cor, che t'ama,  
Prova nel suo partir questo cor mio,  
Che mal si può fuggir quel, che si brama.  
Palpita, &c.

## S C E N A X.

*Artemisia, Aminta, Antigene, e Peuceste.*

*Am.* **L**O seguo anch'io. *Pe.* T'arresta.

*Ant.* Ahi che virtude è questa!

*Art.* Ahi virtù a me funesta,  
Che v'è a perir! Altri a seguirlo vada,  
Altri a regger le turbe. Io deggio sola  
Quì rimaner dell'empia sorte all'ire,  
A piangere, a morire. *Ant.* Andiam: ti sento,  
O cor, soffrir non puoi  
Il pianto d'Artemisia,  
E tu sei la cagion de' pianti suoi. *parte.*

## S C E N A XI.

*Artemisia.*

**L** Agrime miserabili; ineguali  
Quanto all'alta cagion voi siete! Io piango,  
E a spargere se'n corre Eumene il sangue.  
Ah stelle! un tal'Eroe  
Perchè darmi in Consorte, e poi rapirlo?  
Al

Al Talamo vicina, e al patrio Regno,  
Di Regina, e di Sposa  
Sognai le glorie, or senza Sposo, e Trono  
Resto povera, e vinta alle mie pene.  
Ah, dove corri Eumene?

Il mio crudel martoro  
Crescer non può di più,  
Morte dove sei tu,  
Che ancor non moro.  
Vieni, de' mali miei,  
Nò, che il peggior non sei,  
Ma sei ristoro. Il mio, &c.

## S C E N A XII.

Stanze di Laodicea.

*Laodicea, e Leonato.*

*Leo.* **Q**Uando otterrò, Regina,  
Premio d'amore alla mia fe sincera?

*Lao.* Taci, se m'ami, e spera.

*Leo.* Tacerò, poichè 'l chiedi:

Ma di queste speranze

Nutrir devo il rigor de' miei silenzi?

*Lao.* Chi ti turba?

*Leo.* Ah, Laodicea, ben vedo,  
Che ti son mal gradito, e che non m'ami:  
Se ti parlo d'amor, mi chiudi il labbro;  
Se ti chieggo mercè, mi dai lusinghe:



E pure al mio martiro  
Saria prezzo bastante  
Un sol tenero sguardo, un sol sospiro.

*Lao.* Prence, da me ricevi  
Ciò, che dar posso: amo ancor'io, non peno.  
Tu 'l mio amor non intendi;  
Perchè a gli occhi l'ascondo, e 'l chiudo in seno.  
Se per te non pena il core,  
Non è colpa nel desio,  
Che fin'ora il petto mio  
Per te pene non provò.  
Se un dì fia, che più m'accenda  
Di tuoi vaghi ardenti rai,  
Spera, spera, allor vedrai,  
Che costante io t'amerò.      *Se, &c.*

## S C E N A XIII.

*Nesso, e detti.*

*Nes.* **R**egina. *Lao.* E che m'arrechi?

*Nes.* A te ritorna

Eumene prigionier. *Lao.* Ritorna Eumene?

*Nes.* E corsi ad avvisarti.

*Lao.* Fa, che a me venga.

*Nes.* Io volo, e riedo tosto.

Col maggior galantuom, ch'al Mondo m'abbia,  
Se un puntiglio d'onor lo torna in gabbia.

*Lao.* (Ecco il tempo, o cor mio, di palesarti.)

*Leo.* (Parla fra se.) *Lao.* Leonato

*Leo.*

*Leo.* T'intendo. Sola in libertà ti lascio  
Di favellar col prigionier. *Lao.* Tu ancora  
Puoi - - - *Leo.* Nò, Regina. Addio.

(Ma per pace dell'alma  
Quì t'udirò non offervato anch'io.)

Grato amore non si finga  
Mai da te bella tiranna  
Per tradire un fido cor.  
E' peggior dolce lusinga  
Menzognera, allor ch'inganna  
D'un palese, e rio furor.      *Grato, &c.*

## S C E N A XV.

*Laodicea, Eumene, e Nesso.*

*Eum.* **E**Ccomi, Laodicea. Serbo la fede,  
Che ti giurai. Tuo prigionier ritorno.

Io ti rendo il mio ferro;

Tu mi rendi i miei ceppi, e schiuder fammi

La più cieca prigion: Del mio destino

Più doler non m'udrai.

Tutto attendo. *Lao.* (Bel labbro,

Tu richiedi catene, e tu le dai.)

Eumene, ha 'l tuo ritorno

Di che stordir. Poc' anzi

Non l'attendea, m'è forza il dirlo, io stessa:

Non perche la tua fede, o 'l tuo coraggio

Mi facesse temer. Credea, che a core

Fosse più la tua vita

A chi ti giura, a chi ti deve amore.

B 5

*Eum.*

*Eum.* Prigionier non m'avresti,  
 Se ad un tenero amor -- *La.* Sediamo, o Duce.  
 Tu, Nesso, t'allontana, e fa, che alcuno  
 Non ci sorprenda. *Nes.* Ubbidirò, Regina,  
 Tempo è svelar ciò, che racchiudi in seno.  
*Lao.* Parti. *Nes.* Questa, già 'l vedo,  
 Tocca è pur ben nel core!  
 Oh che male cattivo è il mal d'amore!

## S C E N A XV.

*Laodicea, ed Eumene assisi.*

*Lao.* **E** Umene, in Laodicea tu cerchi invano  
 I vestigj dell' odio,  
 O fier desio della vendetta: e pure,  
 Che non tentasti a' danni miei? Non giova  
 Qui ripeterlo a te: Dicanlo i fiumi  
 Gonfi di sangue, e l'arse Terre, e tutti  
 I Regni miei dalla tua man distrutti.  
*Eum.* Artemisia -- *Lao.* Lo sò. Dimmi, qual mai  
 Ragion le può restar sul patrio Regno,  
 Ch'io dal grande Alessandro ottenni in dono?  
 Se un Vincitor sì augusto  
 Disposè a mio favor, come può mai  
 Un dono d'Alessandro esser'ingiusto?  
*Eum.* Fiacche ragioni. *Lao.* Eh Duce,  
 Come il Regno è in contesa,  
 Così fosse 'l tuo cor. *Eu.* Che dir vorresti?  
*Lao.* Che vorrei dir? Anch'io potrei -- ( Che parlo? )  
*Eum.* Segui. *Lao.* ( Dove trascorri  
 Lingua incauta? Si audace

A

A palesar tu vai gli occulti incendj? )  
*Eum.* Di che arrossisci? *Lao.* Ah Duce,  
 Tutto han detto i miei lumi, e tu gl'intendi.  
*Eum.* Che? Per me -- *La.* Sì, quest'alma  
 Più non t'asconde il ver. S'oggi il conosci,  
 Non è, ch'oggi sol t'ami. Allor t'amai,  
 Che al fianco d'Alessandro io ti mirai.  
 Troppo non chiedo a te, nè tu dai troppo,  
 Se l'amor tuo mi dai.  
 Vedi pur, che s'aggiunge  
 Alla ragion d'amor quella del Soglio;  
 E che non può lo sdegno  
 Meglio estinguersi in noi, che unendo il Regno.  
*Eum.* Laodicea, dal tuo amor gloria ricevo;  
 Ma quel cor, che mi chiedi,  
 Non è più nel mio sen. Sai, chi 'l possiede.  
 E ben sai, se pospongo  
 E lusinghe, e perigli alla mia fede.  
*Lao.* Qual fede?  
 Al tuo vantaggio  
 Accomoda gli affetti; ond'essi al core  
 Portino dignitate, e non servaggio.  
*Eum.* Troppo ti lasci in preda  
 A una falsa ragion. Correggi -- *Lao.* Eumene  
 Cerco rimedj, e non consigli. Approvi  
 Il mio amor, o lo sprezzì?  
*Eum.* Io n'ho quella pietà, che dar ti posso.  
*Lao.* Un' inutil pietà quasi è crudele.  
 Dammi quella, ch'io cerco.  
*Eum.* Quella non lice. *Lao.* Ingrato;

B 4

*si leva*  
 Quan-

Quando sei ne' miei ceppi, e quando posso -  
Ma vedi. Il tuo destino  
Pende in bilancia egual.

*Eum.* Dunque i tuoi torti  
Vendica col mio sangue.

*Lao.* Ah, crudel, che mi chiedi?  
Non t'amerei, se ti volessi esangue.

## S C E N A X V I.

*Nesso, e detti.*

*Nes.* **M**I condona. *Lao.* Che rechi?

*Nes.* Antigene qui tosto  
Favellarti desia.

*Lao.* Venga. In disparte *parte Nesso*  
Tu, ritirati, Eumene.

*Eum.* Che farà? Crude stelle,  
Sazie non siete ancor delle mie pene?

## S C E N A X V I I.

*Antigene, e detti.*

*Ant.* **R**imanga Eumene. Un prigionier non temo:  
Oda pur ciò, che tento,  
Regina, a tuo favor. Dinanzi a lui  
Non ascondo l'inganno, e non mi pento.

*Lao.* A te, cui tanto devo,  
M'è gloria il compiacer. Duce, t'arresta.

*Eum.* Agitato pensier, che ti molesta?

*Ant.* Regina, in tuo poter tu vedi Eumene;

E

E l'autor'io ne fui. Lo sappia anch'egli.  
Ma poichè ciò non basta

Tanta guerra a compir, vengo ad offrirti  
Artemisia captiva. A me dà'l core

Di trarla ne' tuoi ceppi. *Eum.* Ah traditore!

*Lao.* Antigene, il mio Regno  
Sarà scarsa mercede a sì grand'opra.

*Ant.* Premio è l'opra a se stessa: in eseguirla  
Seguo il miglior partito;  
E sodisfo a' miei voti, e'l giusto adempio.

*Eum.* Volgiti a me, core infedele, ed empio.  
E' possibile mai, che il mio perdono  
T'abbia reso peggior? Puoi rimirarmi  
Senz'orror, senza pena?

*Ant.* Eumene, in van mi sgridi:  
Così m'è gloria oprar. *Eu.* Và pure, ingrato,  
Cerca la gloria tua da' tuoi delitti;  
I miei mali, o crudel, ti perdonai;  
Ma quelli d'Artemisia  
Non aspettar, ch'io ti perdoni mai.

*Ant.* Il mio inutil furor cessar dall'opra  
Non mi farà. Vado a compirla: addio.

*Lao.* Amico, il Ciel t'arrida.

*Eum.* Perfido. *Ant.* Vedrai tosto  
Artemisia in Sebastia. In me confida.

Spero da un giusto inganno

La pace a questo Regno,

La calma a questo cor.

E cesserà l'affanno,

In te di tanto sdegno,

In me d'ingiusto amor. Spero, &c.

A T T O  
S C E N A XVIII.

*Eumene, e Laodicea.*

*Eum.* Giusti Numi, e 'l soffrite?

*Lao.* Or vedi, *Eumene*,  
Se il Ciel m'invia con che atterirti;

*Eum.* Ancora

Non è. *Lao.* Pensa, crudel, che quì poc'anz

Vincitrice, e Regina,

Mi son teco abbassata:

Che *Artemisia* Rivale

M'è d'affetto, e di Regno; e che profitto

Vorrò trar da un'amore,

Che d'allor, che parlò si fe delitto.

*Eum.* Trovar vorresti al fine

L'arte di spaventarmi. A questo colpo

Freme la mia costanza,

Ma ancor non m'abbandona. Intante pene

Rispettate, o timori, il cor d'*Eumene*.

*Lao.* Se non temi il mio

*Eum.* Se non temo il tuo furore,

*Lao.* O l'amore,

*Eum.* Nell'amore,

*Lao.* O il destin ti vincerà.

*Eum.* Nè il destin mi

*Lao.* Da quest'alma avrò un' affetto

*Eum.* A quest'alma ogni tuo

*Lao.* Per dispetto,

*Eum.* E un

*Lao.* Se nol merito per

*Eum.* E la morte è una pietà Se, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T T O TERZO

S C E N A PRIMA.

*Quartieri di Soldati.*

*Antigene, Peuceste, poi Artemisia.*

*Ant.* IN tal guisa, o *Peuceste*,  
Oprar m'è forza. Andiam, miei fidi.

*Art.* E dove,

*Antigene*, ten vai? *Ant.* Dove, o *Regina*,

Troverò chi più grato

Riconosca il mio zelo, e la mia fede.

*Art.* E nell' uopo maggior tu m'abbandoni?

*Ant.* Troppo ti son fatal. *Art.* Per te sperava

La libertà d'*Eumene*.

*Ant.* Per me, che l'ho tradito?

Per me, barbaro autor di sue catene?

*Art.* *Antigene*, il confesso: ebbi poc'anzi

Un' ingiusto timor; ma cid, che oprasti,

A favor del mio Duce, entro del campo

Disingannò la mente.

*Ant.* Mal mi ravvisi. Al primo error ritorna.

Traditor mi credesti,

Traditor t'abbandono,

Non m'arrossisco in dirlo,

Riconoscimi pur: qual fui, tal sono.

*Peu.* Dunque i suoi prieghi - -

B 8

*Ant.*

*Ant.* In van gli sparge. Addio.

*Art.* Và pure, infido: or che mi lasci, io torno  
A' miei primi sospetti, e a te dò fede.

Se traditor tu parti,  
Almeno in tanti affanni  
Il dolor non avrò di rimirarti.

Và pur: la tua partenza  
Mi farà più tranquilla.

*Ant.* E perciò t'abbandono. Addio, Regina.  
(Se più miro quegli occhi, il cor vacilla.)

Ti lascio, e forse ancora  
Conoscerai, ch'io sono  
Un traditor fedel.  
Chi sa, se avremo allora  
Un pentimento equal?  
Io d'esser sì leal, tu sì crudel.      Ti, &c.

## S C E N A II.

*Artemisia, e Peuceste.*

*Art.* **L**O veggio, amico; a bersagliarmi han preso  
Gl'invidi fati: estinto  
Meco vogliono Eumene.

*Peu.* In preda al duolo  
Non ti lasciar.

*Art.* Che più mi resta? Il Duce  
Langua tra' ceppi: il Campo  
Veggio avvilito, e Laodicea più forte:  
Mi tradiscono i miei: Tutto m'è avverso,  
Tutto fatale. In questa

Di-

Disperata mia sorte,  
Fuor, che il solo morir, che più mi resta?

*Peu.* Ti consola, o Regina. Ancor ci giovi  
Tentar gli ultimi sforzi,  
E alla vita d'Eumene  
Sacrificar più vittime innocenti.

*Art.* Ma, quando l'altrui sangue  
A salvar non lo basti, eccomi anch'io  
A piè di Laodicea,  
Pronta a versar per la sua vita il mio.

A placar quella tiranna,  
Se non basta il sangue mio,  
Vado anch'io, vado a morir.  
Se il mio ben l'empia condanna,  
Con la mia vo' la sua morte,  
Vo' da forte oggi seguir.  
A placar, &c.

## S C E N A III.

*Peuceste.*

**D**A sì torbidi orrori  
Chi può sperar giorno sereno, e lieto?  
E pur vedrò più belle  
Scintillare le luci, e a poco a poco  
Dileguarsi le nebbie, e le procelle.  
Fuggirà il duolo  
Dal mesto viso,  
E 'l lieto riso  
Vi tornerà.

B 9

Sia

Sin la memoria  
Di tanto affanno,  
Sarà un'inganno,  
Che piacerà. Fuggirà, &c.

## S C E N A IV.

Deliziosa negli Appartamenti terreni di Laodicea.

*Laodicea, Eumene, e Nesso con Guardie.*

*Lao.* Eh, caro Eumene?

*Eum.* **D** Principeffa. *Lao.* Eh lascia,  
Lascia i nomi del fasto, e a me rispondi  
Con quei d'amor, Non t'abufar, crudele,  
D'una bontà, che ti conserva, e tanto  
Non lasciarmi arrossir d'inutil pianto.

Colomba innamorata,

Dal caro amante amata,  
Non odia il suo fedele,  
Non è con lui crudele,  
Ma dice in sua favella,  
Ama chi t'ama.

Rendi tu pur pietoso  
Amore per amore,  
E dona il tuo bel core  
A chi lo brama. *Colomba, &c.*

*Eum.* Laodicea, chiamo il Cielo  
In testimon del cor. Vedo, che m'ami  
Più di quel, che non merito.

Tan-

Tanta bontà, il confesso,  
Mi sorprende, e mi turba: e pur m'è forza,  
Ch'io ne senta il dolor d'esserti ingrato.  
Se vuoi -- *Lao.* Nulla più voglio,  
Nulla più ti richiedo, odio i tuoi doni,  
E di me stessa al fin rossor mi prendo.  
A que' ceppi, o spietato, a quegli orrori,  
Che volea risparmiarti,  
T'appresta omai.

*Eum.* Costante

Attendo -- *Lao.* Olà. *Nes.* Che chiedi?

*Lao.* A me qui reca

Per pena d'un'ingrato aspre catene.

*Nes.* Ubbidisco. *Eum.* Quest'ira --

*Lao.* Odimi. Io t'amo,

Ma tu ti perdi inutilmente. Hai tempo  
Ancora di salvarti, e consolarmi;  
Non far, ch'io mi disperì:

Donami un placido sguardo, e mi disarmi.

*Eum.* La mia vita è in tua mano.

Il men, che temo

E' di morir per chi morir sol deva.

Prendila. *Lao.* E più la morte

Ami di Laodicea?

*Eum.* Nò, ma più della vita amo la fede.

Fammi morir. *Nes.* Ecco, Regina, i ceppi.

*Eum.* Pronto gl'incontro. *Lao.* Altrove.

*li prende, e li getta a terra.*

Portinsi quei di morte

Orribili stromenti; e che mi giova

La.

Legare il piede a chi non posso il core?

Parti. *Nes.* Me'n volo. *Lao.* Ah torna.

*Nes.* (Fan costei delirar sdegno, ed amore.)

*Lao.* Sciegli, Eumene: ecco i ceppi: ecco lo scettro:

Ecco morte: ecco vita:

Qual più t'aggrada?

*Eum.* Il piede - - -

*Lao.* Sì, s'incatèni. Alla prigion si guidi.

Trionfasti abbastanza, alma superba.

Vanne tu intanto, o Nesso, e fa che adorno

Sia il gran Cortile. A' miei trionfi forse

Si piegherà quel cor. *Nes.* Io vò; ma parmi,

Che la mal consigliata

Canti prima del tempo il suo trionfo.

*Parte, lasciando Eumene in mano alle Guardie.*

*Eum.* Andiamo omai. *Lao.* Sì, vanne. Ah Laodicea

Altri nodi, altri ceppi,

Altro carcere, ingrato, a te volea!

*Eum.* Dammi la morte, svenami,

Defta il furor più barbaro

Per lacerarmi 'l cor.

Perdere è più dolor

L'amato bene.

Sì sì, crudel preparami

Lo strazio più terribile:

Lasciando il mio tesoro

Provai pena maggior

Di mille pene.

Dammi, &c.



SCE.

S C E N A V.

*Laodicea, e poi Leonato.*

*Lao.* **M**isera, oh quanto è fiacco  
Sdegno d'amor!

*Leo.* Leggi, Regina. *Lao.* Il foglio,  
Che racchiuder può mai! nulla di lieto  
Mi presagisce il tuo sembiante. *Leo.* Leggi  
(Già l'apre. Al primo aspetto  
Come l'empia si turba.)

*Lao.* (Alla morte d'Eumene,  
Che sottoscrive il mio cor?) *Leo.* Come improvviso  
Di pallori, e di fiamme,  
Sdegno, tema, e rossor le sparge il viso!

*Lao.* Che mi si chiede? Il Popolo, il Senato  
Vuol la morte d'Eumene? E la mia destra  
All'ingiusta sentenza  
Quì sottoscriver si deve?  
Qual novità? Leonato  
Dà leggi a una Regina, o le riceve?

*Leo.* Sia il furor, che gli accende,  
Iniquo, o giusto,  
Tutti chiedono il sangue. *Lao.* Ah non fia vero.

*Leo.* Temi, se non v'assenti, il tuo periglio.

*Lao.* Più temo il disonor. *Leo.* Tanto la vita  
D'un nemico t'è a core?

*Lao.* M'è stimolo a salvarlo  
La gloria mia. *Leo.* Dimmi più tosto Amore.

*Leo.*

*Lao.* Che? -- *Leo.* Regina, era tempo,  
Che si svelasse il nostro inganno.

*Lao.* E credi --

*Leo.* L'artificio non giova.  
Eumene, che ti offese, ebbe il tuo affetto;  
Leonato, che t'adora, ha gli odj tuoi.  
Intesi, e vidi; e tu negar nol puoi.

*Lao.* (Che posso dir?)

*Leo.* Tu se' convinta, ingrata.  
Ma se il genio ti attrinse ad adorarlo,  
Perchè finger poi meco? A che ingannarmi?  
Perchè mostrarmi amor,  
Crudele, con quel cor,  
In cui m'inganni?  
Ingrata,  
Spietata,  
Se amarmi non vuoi,  
Perchè alla speme poi  
Tu mi condanni? Perche, &c.

## S C E N A VI.

*Antigene, e suddetti.*

*Ant.* **R**egina, questa volta  
Scoprì il Ciel le mie trame.  
M'avea fede Artemisia; e già sperava  
Condurla a' ceppi tuoi: ma, nou sò come,  
Dell'inganno s'avvidde, e a me fu forza  
Co' miei guerrieri abandonar quel campo,  
Ove

Ove con la dimora  
Alla mia vita io non vedea più scampo.

*Lao.* Non sempre arride a' nostri voti il Cielo;  
Ma nell'opre ha riguardo  
Un nobil cor, più che all'evento, al zelo.

*Ant.* Se ne'mali presenti  
T'è opportuno il mio braccio,  
No'l risparmiar: tutto me stesso, e i miei,  
Per te son pronto a consacrar fra l'armi.

*Lao.* (Da un' Amante irritato,  
Che più posso sperar? M'invia la sorte  
A tempo le difese, ed io le accettò.)  
Sì, Anrigene -- --

*Leo.* Ah rifletti -- --

*Lao.* I tuoi Guerrieri *verso Antigene.*  
Siano di Laodicea scudo, e sostegno.  
Vengano: in te m'affido;  
E sia tua gloria il conservarmi un Regno.

*Ant.* Ciò, che ti giura il labbro,  
Il cor ti osserverà:  
Se difensor tu l'chiedi?  
Farà più, che non credi;  
Ne traditor sarà. Cid, &c.

## S C E N A VII.

*Laodicea, e Leonato.*

*Leo.* **C**osì cieca, o Regina,  
Corri al tuo rischio? E fidi  
Le tue difese a un traditor? Qual mai  
Esser



Effer può la sua meta? Il suo disegno?

Vedi: per troppa fede

A periglio tu metti e vita, e Regno.

*Lao.* Prence, molti, e molt'anni

Nell'arte del regnar m'han fatta esperta.

Vedo a tempo i perigli; e a tempo scielgo

I più forti ripari. *Leo.* E che?

*Lao.* Ne' mali estremi

Mi consiglia il mio cor, non l'altrui zelo:

E quando una difesa

Mi toglie Amor, l'altra mi rende il Cielo.

*Leo.* Dunque in me - - - *Lao.* Che più posso

Da te sperar? Geloso amante offeso

Sol medita vendette. A te son noti

Gli affetti miei. Più non t'ascondo il vero.

*Leo.* Così ingiusta?

*Lao.* Ma che far ti poss'io? Che far tu vuoi?

Datti pace: è destino,

Ch'arda ai lumi d'Eumene, e non ai tuoi.

Se brami,

Ch'io t'ami,

Mi spiace, non posso.

(Eumene, hai tu il mio cor.)

Tu datti pace.

Son tutta tutta amor;

Ma per te, oh questo nò:

Così a me piace.

Se brami, &c.

SCE.

S C E N A VIII.

*Leonato.*

**P**erfida: e pur t'intesi? A me fin'ora  
Non parlò Laodicea: parlò la frode,  
L'inganno, il tradimento.

Oh me infelice?

Ma ancor ti pentirai. Quella, che volgo

Per l'agitata mente;

Aspra vendetta, e ria,

Poiche l'amor nol fece,

Conoscer ti farà, qual'io mi sia.

T'amai crudel,

Crudele un dì,

Or non farà così,

Nè avrai più da me sguardo d'amore.

Quanto d'amor, d'affetto

Ebbi già nel mio petto,

Tutto per te farà sdegno, e furore. T', &c.

S C E N A IV.

Prigione con Porta secreta, che corrisponde  
alle stanze di Laodicea.

*Eumene.*

**O**pprimetemi pur, nemiche stelle;

E tutto in me stancate

L'odio vostro, e 'l livor. Lacrime vili

Non

Non m'usciran dal ciglio; e non m'udrete  
 Dividere in sospiri il core oppresso.  
 Contro a' fieri disastri  
 Sarò sempre lo stesso;  
 E spezzerò il destino empio, e rubelle.  
 Opprimetemi pur, nemiche stelle.  
 Ma la cara Artemisia --

S C E N A X.

*Nesso, ed Eumene.*

*Nes.* D'Artemisia qui appunto  
 Ti reco avvisti.

*Eum.* Oh Dei! Che avvenne? *Nes.* Al fine,  
 Laodicea -- *Eu.* Che? *Nes.* Per opra  
 D'Antigene -- *Eu.* L'ingrato!

*Nes.* L'ha in suo poter.

*Eum.* Lei prigioniera? Oh fato!  
 A lei mi guida. *Nes.* In cieco  
 Carcere è chiusa, ove non lice. *Avvinta*  
 Sta da ferree ritorte;

*s'apre la Porta segreta, e n'esce Laod.*  
 E ogni momento attende  
 Il decreto fatal della sua morte.

*Eum.* Della sua morte!



S C E N A XI.

*Laodicea, e detti.*

*Lao.* **S**P. Del fier Ministro  
 Già le pende sul capo *Nes. parte*  
 L'ignudo ferro; e sta per tormi un colpo  
 La superba Rival. Tu impallidisci?  
 Tu ne fremi? E' cotesta  
 La tua costanza?

Il tuo gran cuor ti manca?  
 Parla, Eumene. Vergogna  
 Abbi di tua fiacchezza, e ti rinfranca.

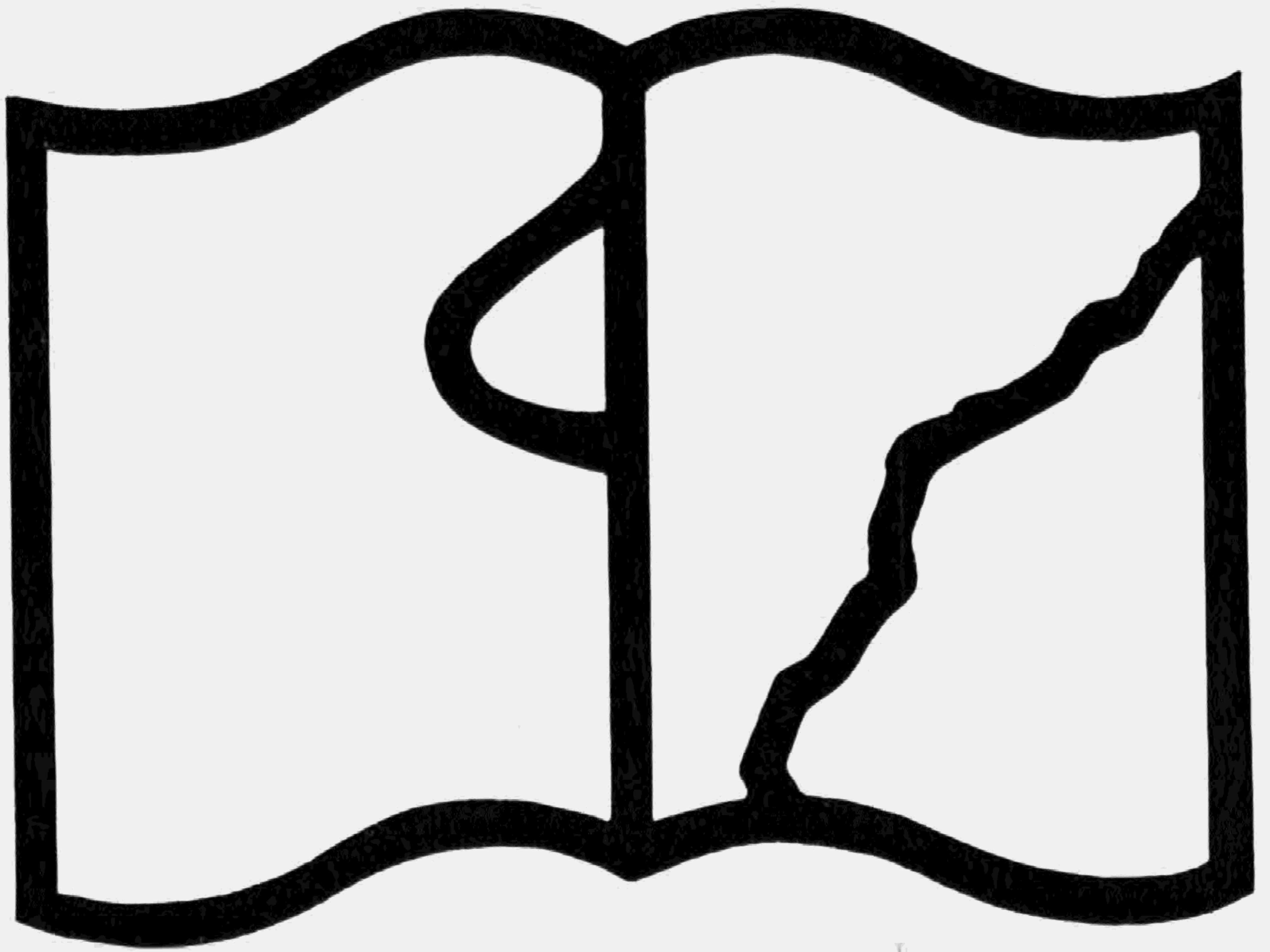
*Eum.* E' possibile mai? (Questo un'inganno  
 Sarebbe? O pur lo credo?  
 Ah, ch'egli è vero.

Me'l dice il cor: me lo conferma l'alma  
 Con segreti spaventi.) Ah Laodicea,  
 Se rivolgi in te stessa  
 Di tue nozze sprezzate  
 La vendetta crudele, in chi t'offese  
 Hai la vittima pronta: ei cada esangue,  
 E perdona -- *Lao.* Nò, iniquo:  
 Vuò d'Artemisia, e non d'Eumene il sangue.  
 Si eseguisca. *alle Guardie.* *Eum.* Ah sospendi,  
 Ah sospendi per pietà!

O al tuo piede io morirò.  
 Se il tuo cor ti cangerà,  
 L'ira mia sospendereò.

*Lao.*

*Eum.*



# **Testo Deteriorato**

*Eum.* E che far deggio? *Lao.* In questo  
Carcere, in questo punto,  
Dammi fede di sposo, e amor mi giura.

*Eum.* A te fede? A te amor?

*Lao.* Vedi: altro mezzo  
Non v'è. Risolvi ancora?  
Viva, se tu v'assenti.

*Eum.* Dura legge.

*Lao.* Se'l nieghi, ella se'n mora.

*Eum.* Artemisia m'è cara -- *da se.*  
Ma romperò la fede?  
Quella fe, che giurai? Quella, per cui  
Mille vite dovrei?

(Non sia ver.) Laodicea,  
Se d'Artemisia a ricomprar la vita  
Può bastar questo Scetro,  
Che ingiustamente usurpi,  
Sia tuo: godilo in pace: aggiungi a questo  
E la vita d'Eumene, e i Regni sui;  
Ma la fede non posso: ella è d'altrui.

*Lao.* Dunque Artemisia -- *Eu.* Oh Dio!

*Lao.* Morrà. *Eu.* Ma non ne avrai  
Altro frutto, o crudel, che la mia morte,  
Che un disonor, che un pentimento eterno.

*Lao.* (Ah che a vincer quel cor, arte non scerno.)



## S C E N A XII.

*Nesso, e detti.*

*Nes.* **A**H Regina! ah Signor!

*Lao.* Che fia? *Nes.* Leonato  
Assalita ha la Reggia.

*Eum.* Leonato? *Lao.* E come?

*Nes.* A tua difesa in vano  
Gli si oppongono i tuoi. Caddero i primi,  
Fuggono gli altri. Ei già s'avanza, e grida  
Voler d'Eumene il capo.

*Lao.* Empio. *Eum.* Che temi?  
Lascia, ch'io mora. *Lao.* E avrei  
Cor di mirarti estinto?  
Che mai farò? *Nes.* Cresce il periglio.

*Lao.* Oh Dei!  
Nesso, v'è alle mie stanze, e qui m'arrega  
L'Armi d'Eumene.

Ecco ti sciolgo io stessa  
Da ferrei lacci: anche spietato, e rio,  
E' pur forza, ch'io t'ami, Idolo mio.

*Eum.* Per sì gran beneficio -- *Nes.* Eccoti l'Armi:  
Più non tardar. Intanto,  
Per schivar ogn'imbroglio,  
La bravura del piè provar'io voglio. *parte*

*Lao.* Prendile, o Duce; e vanne  
A difender te stesso. E ti sovvenga,  
Che in sì rigido fato,

Più di quello, che feci,  
Far non potrei, se ancor mi amassi, o ingrato.

*Eam.* Estingui omai la face,  
O bella, e datti pace,  
Ch' io non ti posso amar.  
Non temo del tuo sdegno,  
Nè puote Amor, nè Regno  
Quest' alma lusingar. Estingui, &c.

### S C E N A XIII.

*Laodicea.*

**P**roteggetelo, o Numi.  
Misera Laodicea!  
Tu conservasti Eumene,  
Ma non a te. Di tua pietà vedrai  
Altra il frutto goder. Rompi una volta  
Gli antichi nodi, e in libertà ritorna,  
Lascia lascia d'amarlo.  
Oh Dio! non l'amaresti,  
Se fosse, o stolta in tuo potere il farlo.  
Povero cor!

Qual misero augelletto  
Sei nella rete stretto,  
Ove ti colse Amor.  
Con che dolor  
L'ali agitando stai,  
E più perdendo vai  
La liberrà!

Ma

Ma il barbaro Cupido  
Sai, che dicendo vada?  
Di te mi rido, o stolto:  
Chi ne' miei lacci è colto,  
Più non mi fuggirà. Povero, &c.

### S C E N A XIV.

Piazza Reale.

*Peuceste.*

**E**ccomi al fin per opra  
D'Antigene in Sebastia. Ecco il mio brande  
Porto veloce a trar d'impaccio Eumene,  
Ed a versar de' suoi nemici il sangue.  
Cada il Regno soggiogato,  
E Artemisia ottenga il Soglio,  
E quel muro debellato  
Serva a noi di Campidoglio.  
Cada, &c.

### S C E N A XV.

*Segue il Combattimento fra' Soldati di Leonato, e  
d'Eumene; e poi Leonato, ed Eumene,  
che combattono assieme.*

*Peuceste anch'egli con seguito.*  
**L**eo. **A**L fin cadrai. *Eum.* Leonato,  
Non è facile impresa

Sve-

+ Svenar' Eume in allor, che stringe il brando  
*Peu.* Eccomi in tua difesa, Eroe sovrano.  
*Leo.* Aimè! *Eum.* Renditi, o Prence.  
*Leo.* Al nemico destin resisto in vano.  
*Peu.* Signor, pur ti riveggio  
 Fuor di catena, e di periglio. *Eu.* Amico,  
 Andiamo a scior da i ceppi - -  
*Peu.* Chi? *Eu.* La cara Artemisia.  
*Peu.* E quando mai - -  
*Eum.* L'ha Antigene tradita, e ben tu 'l fai.

## S C E N A XVI.

*Artemisia, Aminta, e detti.*

*Art.* **C**Onsorte. *Am.* Genitor.  
*Eum.* **C**Sogno, o son desto?  
*Art.* Pur ti stringo. *Am.* E t'abbraccio.  
*Eu.* Sposa, Figlio, cor mio! Gran giorno è questo.

## S C E N A ULTIMA.

*Laodicea, Antigene, e detti.*

*Laod.* **A**L fin voi mi tradiste, o fati infidi.  
*Leo.* **A**Incauta Laodicea: Ben lo prevedi.  
*Ant.* Ecco, Eumene, Artemisia,  
 Coppia illustre d'amor, nulla alla vostra  
 Felicità più manca. Io ne son forse

Non

Non ultima cagion. Lecito sia  
 Dirvi: E' vostro il trionfo, e l'opra è mia.  
*Eum.* E a te - - *Ant.* Sì, Duce: entro a Sebastia fui  
 Co' miei Guerrieri appena,  
 Che mio primo pensiero  
 Fu la tua libertà, la tua salvezza.  
*Laod.* Qual mi tradi?  
*Ant.* Col suo furor Leonato  
 M'agevolò l'impresa; e all'or, che vidi  
 Dal geloso Amator poste in tumulto  
 Le nemiche difese,  
 Corsi alle Porte, e le occupai. *Peuceste,*  
 Già de' miei fini inteso,  
 V'accorse a tempo, e la Città fu presa;  
 Laodicea prigioniera, e voi felici.  
*Eum.* Caro amico, perdona - -  
*Ant.* Ferma: il nome d'amico.  
 Non profanar. E' tempo,  
 Che in Antigene apprenda  
 Artemisia un' Amante.  
*Art.* Come? *Ant.* Eumene un Rival!  
*Eum.* Che? *Ant.* Sì, quel volto,  
 Che piacque a te, me pure accese. Amore  
 Mi fece reo; la tua bontà, innocente.  
 Per goder ti tradii,  
 E in pena ti salvai. Nel tradimento  
 Trovo al fin la mia gloria, e son contento.  
 Or mi rendo a me stesso; e ad un'amore  
 Per me troppo fatal rinunzio; e torno  
 Al zelo del mio onor, qual vissi un giorno.

*Leo.*

A T T O

*Lao.* Artemisia, vincesti, e di mia forte  
A tuo piacer trionfa.  
Godi, oh Dio! con Eumene,  
Ch'io ti salvai da morte,  
Una vita miglior. Nel tuo possesso  
T'assicuri il mio sangue. A te non chiedo  
Di quant'oprai perdono.

Se nell'ultima sorte  
Non m'avvilisco, ancor Regina io sono.

*Art.* Laodicea, quando ancora  
Non ti dovessi Eumene salvo, avrei  
Gloria di perdonarti;  
Nè vendetta più dolce

Mi saprei figurar, che in abbracciarti.

*Eum.* Donna Real, lascia. ch'Eumene anch'egli  
Ciò, che può, ti offerisca.

S'ei ti tolse nemico  
Un diadema dal crin, te'n rende un'altro:  
Se'l suo cor ti negò, ti dà un'Amante  
Degno di te. Sia tuo Leonato; e seco  
Sia tua la Lidia.

*Lao.* Il tuo voler mi è Legge:  
Accetto Sposo, e Trono:  
Amerò l'uno, e l'altro;  
E caro mi farà ciò, ch'è tuo dono.

*Leo.* Qual bene inaspettato  
Succede a tanti mali! *Pen.* Ecco il destino  
Per te, o bella Artemisia, al fin placato.

*Eum.* Resta al fin, ch'io ti chiegga,  
Antigene il tuo amore.

*Ant.*

T E R Z O.

*Ant.* Da beneficj tuoi mi sento oppresso,

*Eum.* Sposa. *Art.* Caro mio ben.

*Am.* Oh Padre amato!

*Eum.* Ti sia d'esempio, o Figlio.

Conservai la mia fede, e son beato.

*Eum.* *Leo.* Sono in te più fortunato.

*Art.* *Lao.* Son felice in te mio core.

*a* 4 E il tuo amor fa il mio goder.

*a* 2 Fu crudel. *a* 2 Fu dispietato.

*a* 2 La mia sorte; *a* 2 Il mio dolore.

*a* 2 Ma più dolce, *a* 4 è il mio piacer.

*a* 2 Ma più caro

Sono in te, &c.

*Il Fine del Drama.*

